

Ristorazione bergamasca: in crisi il bar tradizionale

Il tradizionale bar di quartiere o di paese è in forte difficoltà. Nell'ultimo semestre in provincia di Bergamo hanno chiuso 46 attività (-1,5% rispetto al 31 dicembre 2023). E' questo il dato più preoccupante emerso dall'ultimo Osservatorio (al 1° semestre 2024) del Cruscotto Dataviz su elaborazione dati Infocamere Fipe-Confcommercio Bergamo. Accanto a questo dato negativo spicca l'aumento delle pasticcerie (+ 5,4 %) e delle imprese di catering e banqueting (+3,8%).

Dall'analisi globale risulta che le imprese della ristorazione sono aumentate nel 1° semestre 2024 dello + 0,16% con un numero di sedi e unità locali attive di 7.112 unità (7.105 al 31 dicembre 2023).

Nello specifico si riscontra un aumento significativo delle pasticcerie passate da 370 a 390 (+5,4%), dalle imprese di catering e banqueting che hanno raggiunto quota 380 (+3,8%, erano 366 al 31 dicembre 2023), mentre tengono i ristoranti passati da 2.305 a 2.330 (+ 1,1%), resta stabile il numero di imprese di asporto da 859 a 860 (+0,1%) e in calo tutte le altre categorie (ristorazione ambulante e mobile e ristorazione connessa all'agricoltura), in cui spicca il settore dei bar senza cucina - 46 (-1,5%).

Sempre dalla ricerca si evince che il 2° trimestre 2024 ha fatto registrare un leggero recupero, dopo quattro trimestri ininterrotti di calo, attribuibile ad una riduzione della mortalità delle imprese nel secondo trimestre 2024 e da un'accresciuta natalità nel primo trimestre 2024.

«I numeri delle imprese della ristorazione bergamasca hanno complessivamente tenuto nel semestre pur con più ombre che luci. Pensiamo infatti che nel secondo semestre, normalmente quello in cui si concernano più chiusure, potremo registrare un anno ancora negativo per il settore – afferma **Diego**



Rodeschini, presidente Gruppo Bar Caffè Gelaterie Confcommercio Bergamo FIPE Bergamo – Cresce solo la ristorazione per la produzione di pasti, per effetto della esternalizzazione dei servizi di mensa e catering di enti pubblici e privati, incapaci di reperire personale adeguato mentre il piccolo aumento dei ristoranti non compensa la caduta dei bar. Crescono le pasticcerie e gelaterie, ossia i locali che somministrano prodotti di qualità di loro produzione che il pubblico apprezza, segnale che tengono i consumi delle persone alto spendenti e che cercano la qualità».

Concentrandoci invece sulle tendenze degli ultimi 5 anni, dal 2019 ad oggi, si sono persi 408 bar tradizionali (- 11,9%) e si è registrato l'aumento di 137 ristoranti (+ 3,5%) e di 93 imprese per la fornitura di pasti (mense, catering su base contrattuale, catering e banqueting +32,4%.)

«Il bar tradizionale di quartiere e di paese è in grave difficoltà. Molti dei tradizionali frequentatori hanno minore potere di spesa. Inoltre è in atto un cambio epocale di abitudini di frequentazione. Ormai il gioco delle carte, del biliardo, come videogiochi e slot appartengono ad un mondo lontano, sostituiti dalla TV a pagamento, dallo smartphone e in generale dalla mancanza di tempo e di soldi da parte dei clienti abitudinali – spiega **Oscar Fusini, direttore Confcommercio Bergamo**-. La chiusura dei bar rischia di spegnere l'ultimo esercizio presente in alcune frazioni e in alcuni paesi di piccolissima dimensione. La nostra provincia con i suoi 245 comuni e le migliaia di frazioni, per lo più

montane, è più esposto a questo rischio. Occorre pensare a come sostenere economicamente queste attività che costituiscono l'ultimo presidio di socialità dei centri storici».

Il settore della ristorazione bergamasca

Il settore consta complessivamente di 7.892 tra sedi e unità locali al 30 giugno 2024, delle quali 7.112 attive; di queste 5.027 sono sede di impresa (70,7%) e 2.085 unità locali (29,3%).

Delle attività attive 2.787 (39,2%) sono gestite in forma di ditta individuale. Le società di persone SNS e SAS sono 1.853 (26,1%) e 2.197 (30,9%) le società di capitali. Infine 275 (3,9%) sono gestite in altra forma.

I bar con 3.024 unità (42,5% del totale) sono un numero consistente, mentre le imprese che gestiscono mense, catering e banqueting sono 380 (5,3%). I servizi di ristorazione con 3.708 (52,1%) costituiscono la parte predominante formata dal grande gruppo dei ristoranti con somministrazione 2.330 (32,8%), senza somministrazione cioè da asporto 860 (12,1%) e gelaterie e pasticceria 390 (5,5%). Seguono con numeri molto più bassi la ristorazione ambulante, quella connessa all'agricoltura e gli altri servizi.

Estate a Bergamo: metà delle attività commerciali chiudono

in Agosto

Alla vigilia della partenza per le vacanze di tanti bergamaschi anche i negozi di città e provincia si concedono qualche giorno di ferie. Secondo l'indagine condotta da Confcommercio Bergamo il 50% delle attività commerciali e il 40% di bar e ristoranti di Bergamo e provincia – escluse le zone turistiche e città alta – chiuderanno per ferie nelle settimane centrali di agosto. La chiusura massima si concentrerà tra il 15 e il 18 agosto e le ferie dei negozianti saranno in media di una settimana, con punte di dieci giorni, a cavallo delle due settimane, tra mercoledì 14 e venerdì 23 agosto. Qualcuno, la minoranza, si godrà le ferie fino alla festa del Sant'Alessandro.

In città alta rimarrà sempre aperto il 90% delle attività di ristorazione e del turismo e l'80% delle attività commerciali. Nel centralissimo di città bassa non chiude per ferie il 50% delle attività di ristorazione e il 55% dei negozi. Tutto aperto invece nelle valli bergamasche e nei laghi, pronti per punta della stagione estiva.

*«Quest'anno, secondo le nostre previsioni, dovrebbe confermarsi la tendenza evidenziatasi a partire dal 2020 e che ha portato a maggiori chiusure in agosto – spiega **Oscar Fusini, direttore di Confcommercio Bergamo**-. Dal 2010 al 2019 registrammo una tendenza opposta con il picco delle aperture per la presenza di molti bergamaschi in città e nei centri principali. Le ragioni del cambiamento sono legate alle ferie dei bergamaschi che, dopo la pandemia, svuotano ad agosto maggiormente la città. A Bergamo, gli esercizi commerciali che chiuderanno in agosto saranno di più rispetto agli anni precedenti. Già a luglio si sono registrate chiusure per ferie superiori all'anno scorso. Il settore della ristorazione chiuderà meno, perché scommette sul turismo di cui ha assoluto bisogno tanto da rinunciare alla tradizionale chiusura di settembre che ci auguriamo possa far recuperare la pessima*

primavera dove i dehors non hanno potuto lavorare». Un altro fattore che incide di più sulla decisione di chiudere maggiormente ad agosto sono le ferie da smaltire prima dell'autunno. «Il commercio viene da mesi difficili e vive quel dilemma tra la necessità di continuare il recupero delle vendite dopo le perdite della primavera, peraltro con la preoccupazione per l'autunno, e dall'altro il bisogno di concedersi il meritato riposo oltre che smaltire le ferie del personale, che gravano sui costi» conclude Fusini.

Saldi, in calo del 10%. Oggi si riunisce il tavolo della Moda

Situazione difficile per il settore della moda. Secondo i dati di Federazione Moda Italia-Confcommercio, a seguito del monitoraggio effettuato sulle imprese associate, le vendite di prodotti di moda (abbigliamento, calzature, pelletteria, accessori, tessile casa e articoli sportivi) a livello nazionale hanno registrato un calo medio del 4,6% nel I semestre 2024 e neppure i saldi di luglio sono riusciti a invertire il trend dei consumi, con una perdita media in valore dell'8,1% sullo stesso periodo di luglio del 2023. Il 60% delle imprese che hanno risposto al questionario a livello nazionale ha riportato, infatti, vendite in calo, mentre il restante 40% ha registrato una crescita (15%) o una stabilità (25%). Più critica la situazione a Bergamo e provincia, dove i saldi di luglio hanno registrato un - 10 % rispetto allo stesso periodo del 2023.

Per la Federazione la situazione è preoccupante, perché se chiudono i negozi di prossimità, potrebbero essere inevitabilmente coinvolti anche altri soggetti imprenditoriali dalla produzione della materia prima al confezionamento fino agli agenti e rappresentanti. A Bergamo, tra città e provincia, nel primo semestre 2024 hanno chiuso 57 negozi di abbigliamento, calzature e articoli sportivi, contro solo 26 aperture. Federazione Moda Italia-Confcommercio sta lavorando su più fronti, sia a livello nazionale che territoriale, per ridare fiducia alle imprese e per diffondere il valore economico e sociale dei negozi di prossimità del comparto moda.

Per il Presidente di Federazione Moda Italia-Confcommercio, Giulio Felloni: “Dopo un primo semestre così complicato per i negozi di moda, gli sconti più importanti di questo periodo potrebbero determinare per i consumatori un maggior interesse per i capi più significativi da indossare e sfoggiare durante le vacanze estive. Ma di questo passo si vedranno aumentare solo le chiusure dei negozi. Preoccupa molto il fatto che nel solo 2023 siano spariti dalle nostre strade 5.080 negozi di moda, che hanno lasciato quasi 10.000 persone in cerca di nuova occupazione. Rimane,



Giulio Felloni

(Foto F. Rubin)

quindi, un senso d'impotenza per un recupero e rilancio di un settore che rappresenta un fondamentale pilastro dell'economia nazionale, contando 170.828 punti vendita che occupano 299.890 addetti. Come Federazione Moda Italia-Confcommercio stiamo lavorando su più fronti, sia a livello nazionale che

territoriale, per ridare fiducia alle imprese e per diffondere il valore economico e sociale dei nostri negozi di prossimità. Da più tempo lanciamo segnali di preoccupazione e allarme di tenuta dell'intero comparto. Servono, però, risposte urgenti e concrete con interventi mirati ed innovativi per contribuire alla crescita del PIL nazionale. Riteniamo che dalle nostre proposte al Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, al Tavolo della Moda del 6 agosto, si potranno trovare soluzioni per arrestare quest'emorragia commerciale. Sono soluzioni che potrebbero essere determinanti per tutta la filiera perché, se chiudono i negozi di prossimità, potrebbero essere inevitabilmente coinvolti anche altri soggetti imprenditoriali dalla produzione della materia prima al confezionamento fino agli agenti e rappresentanti. È fondamentale che il Governo – come sostenuto dal nostro Presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli – intervenga per sostenere la riqualificazione urbana attraverso il miglior utilizzo dei fondi del PNRR. Per quanto riguarda il settore moda, occorre una tutela dei negozi fisici dai colossi del web attraverso il rispetto del principio dello 'stesso mercato stesse regole' e un'azione diretta al rilancio dei consumi interni attraverso alcuni innovativi provvedimenti che signaleremo al Ministro Urso in un documento di proposte e in particolare: 1) l'introduzione di una detrazione d'imposta sulla dichiarazione dei redditi dei contribuenti per l'acquisto di prodotti di moda sostenibili effettuato nei negozi fisici; 2) l'applicazione di un'aliquota IVA agevolata sui prodotti di moda; 3) un credito d'imposta del 30% sulle locazioni commerciali o una cedolare secca sugli affitti commerciali condizionati all'obbligo di una congrua riduzione dei canoni di affitto a seguito di specifico accordo tra locatore e conduttore".

Il gusto ad alta quota

Soste golose alla scoperta di piatti autentici, che mettono d'accordo ogni escursionista, dall'alpinista al meno esperto